

Dir., Red., Amm.ne: Darfo B.T., v.lo Oglio - Dirett. responsabile: Tullio Clementi - Autorizz.Trib.Brescia n.3/92 del 10.01.92 - Sped. in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale Bs - Tipografia Lineografica, via Colture 11, Boario Terme

## EDITORIALE

### ride bene chi ride ultimo

Bertinotti sorride compiaciuto per la vittoria. "Ci volevano estinti ed invece siamo arrivati al 5%". Dal suo punto di vista un grande risultato. Una specie di compiacimento per aver salvato il giocattolo nel momento in cui la nave sta affondando e tutti i passeggeri rischiano la vita. Sono curioso di vedere quanto sorriderà il capo di Rifondazione allorché il centro destra comincerà a regalare miliardi alle scuole private e confessionali e non metterà la scuola pubblica in condizioni di sopravvivere come scuola di qualità. O quando la sanità sarà privatizzata ed ogni prestazione dovrà essere pagata. O quando il controllo dell'informazione sarà totalmente nelle mani di un solo uomo che ha avuto un consenso maggioritario dalla Lombardia alla Sicilia (nonostante l'abbraccio con Bossi). O quando la Confindustria, che non vuole neanche il recupero dell'inflazione per i nuovi contratti, avrà la benevola approvazione del governo. O quando...

Ride bene chi ride ultimo si potrebbe dire, ed il Cavaliere è imbattibile in fatto di sorrisi a tutta dentiera. Non per questo mi sento di attribuire a Bertinotti e a Di Pietro le responsabilità della sconfitta elettorale. Le responsabilità penso stiano tutte all'interno della coalizione di centro sinistra. La litigiosità tra le varie componenti si è attenuata solamente a due giorni dall'inizio della campagna elettorale e la volontà di costruire veramente l'Ulivo non si è mai manifestata in cinque anni di governo. La fuga di Veltroni verso il Campidoglio penso sia dovuta anche alla delusione per le vicende del centro sinistra che ha visto il suo punto più basso nella costituzione del governo D'Alema, che Cossiga ha voluto con l'esplicito obiettivo di affossare l'Ulivo.

Oltre alla litigiosità, la mancanza di democrazia nella scelta delle candidature ha pesato su un elettorato che pretende di contare e che non è disposto ad accettare imposizioni. Un sistema maggioritario non può prescindere dalla consultazione sulle candidature. Gli elettori del centro sinistra camuno si sono comportati lealmente anche in questa occasione avendo capito qual era la posta in gioco. Ma tutti hanno constatato una totale mancanza di entusiasmo e una quasi completa lontananza di tutti coloro che in genere offrono generosamente il loro tempo per girare e per convincere. Perché tanta lontananza? Perché hanno capito che le decisioni erano state prese al di sopra delle loro teste. Ciò non è accettabile e provocherà reazioni sempre più marcate in futuro, se si continuerà con lo stesso metodo.

Il candidato al Senato è rimasto fuori per una manciata di voti. Sono convinto che questi voti sarebbero venuti con molta facilità se la scelta fosse stata più democratica e unitaria. Il percorso a suo tempo suggerito e sottoscritto da tutti i partiti dell'Ulivo alla fine non lo si è voluto e le conseguenze sono arrivate puntuali. Non possiamo scimmiettare una coalizione che pende e dipende dal verbo dell'unto. Per questo pretendiamo rispetto e partecipazione.

Quanto ai Ds ed al loro presidente una sola battuta: ha voluto fare il deputato di Gallipoli? Che si occupi della cittadina pugliese e nulla più. (Giancarlo Maculotti)



## PRIMO PIANO

Una lettrice "abusiva" (la definizione è sua) di Graffiti, nell'esprimere alcuni commenti lusinghieri sul giornale, propone un allargamento della Redazione (cosa che, come i lettori avranno certamente notato, è già avvenuta in modo piuttosto sensibile negli ultimi mesi) che comprenda le diverse espressioni della sinistra (sociale, politica, radicale, ambientalista e "antagonista"). E allora vien da chiedersi: Perché non partire proprio da questi suggerimenti per costituire una sorta di Forum democratico per la Valcamonica, sulle pagine di Graffiti?

**Ps:** Per quanti si ritengono sufficientemente vaccinati contro gli integralismi e la... puzza sotto il naso (e che possiedono un computer con relativa connessione ad Internet), sono consigliate delle salutari escursioni nell'incandescente "forum di discussione con Franco Passuello" ([www.democraticidisinistra.it](http://www.democraticidisinistra.it))

## DOPO IL VOTO: ALCUNE CONSIDERAZIONI

di Bruno Bonafini

Essere un mensile, quindi l'uscire qualche settimana dopo il K.O. del 13 maggio, consente a Graffiti di evitare i riti del "giorno dopo". La sofferenza, gli impropri ed i nefasti presagi, la virile accettazione del risultato esibita agli avversari (ma dentro furoreggiando...), tutto è già alle spalle, così come l'inevitabile dichiarazione di opposizione ferma ma responsabile. E

*«Per me il legame con la storia e le prospettive del socialismo europeo è fuori discussione. Ma adesso bisogna pensare molto al contenuto e poco alle forme organizzative. Per quale obiettivo dobbiamo ricostruire un partito della sinistra? Cosa vogliamo fare? La cultura del progetto è latitante. E senza il progetto, queste idee sono solo scatole, scatole vuote. È dall'89 che giriamo intorno al problema. A me interessa una politica che indichi cosa si vuole realizzare. Perché un punto deve essere chiaro: non esistono partiti predestinati, tantomeno a sinistra».* (Bruno Trentin)

c'è stato tempo per fare e per sentire tante analisi, quelle di chi "l'aveva detto prima" e di chi l'ha capito dopo. Oltre che di far sedimentare i pochi punti più sostanziosi. Che mi sembrano questi.

1. È tornata buona la partecipazione al voto, un dato di democrazia da non sottovalutare, e non solo perché così il voto "democratico" ha recuperato i suoi disillusi.

2. Lo schieramento che vinse nel '96 ha aumentato i suoi voti, ma avendoli disgregati non vince; al contrario lo schieramento opposto (Polo e Lega) li vede in netta diminuzione, ma vince perché aggrega. Vittoria politica per le alleanze fatte (Berlusconi) e sconfitta per quelle non fatte (Rutelli), non certo per malgoverno punito. Resta preoccupante la vittoria "pollista" e la debolezza tutta politica del centro sinistra, ma quantomeno cala, e non sfonda ulteriormente, il "verbo" allarmante della nuova destra. Tradotto in soldoni: c'è "speranza". C'è speranza, naturalmente, se sapremo tutti, dicasi tutti, trarre lezione dagli errori, chi dell'aver sottovalutato (o dato l'impressione di sottovalutare) temi come la giustizia o la condizione salariale e normativa di tanti lavoratori, chi dell'aver ceduto a radicalismi e talora a personalismi.

3. Affonda la Lega, che perde più della metà dei suoi voti, e nessuno sembra rimpiangerla (a parte i superstiti, ma già pronti ad afferrare scialuppe altrui). Ma è presto per gioirne, forse le sopravvive il leghismo, ben recuperato in certi aspetti di Forza Italia (come dimostra il suo bottino elettorale).

4. L'Ulivo recupera al nord e ricuce, parzialmente ma significativamente, un rapporto prima fortemente logorato con realtà moderne e dinamiche. È una inversione di tendenza su cui riflettere e lavorare.

5. Cala la sinistra, quella governativa e quella d'opposizione (i Ds perdono un elettore su cinque, Rifondazione ne perde uno su tre). Non sembra imputabile il non voto. Se nemmeno il rosso vivo delle bandiere di Bertinotti fa "tenuta", allora è bene chiedersi (e chiedere anche, naturalmente) cosa si aspetti dalla politica il popolo di sinistra, quello attuale e quello potenziale. Le indagini sui flussi di voto mostrano nell'elettorato di destra ampi strati di popolazione "umile", disomogenea rispetto agli interessi forti; nel centrosinistra è preponderante la presenza di chi opera nel lavoro organizzato, nel lavoro tecnico e intellettuale, nel volontariato. Far pesare di più la sinistra

segue a pagina 2

## OCCUPAZIONE A RICHIO ALLA TASSARA DI BRENO

Ci eravamo quasi dimenticati dell'esistenza delle fabbriche siderurgiche. Dai tempi della grande crisi degli anni ottanta, quando in Valcamonica chiusero decine di aziende lasciando sulla strada alcune migliaia di operai, le ferriere non facevano più notizia. Sembrava che la burrasca fosse passata e che, le poche aziende rimaste attive (Riva Acciai di Malegno e Cerveno, Tassara e poche altre) fossero ormai al riparo da pericoli incombenti. Così non è e anche per una delle più storiche fabbriche camune è annunciata la chiusura.

Per la verità un vago sospetto era già nato in noi quando, poco più di un anno fa, l'industria breneve vendette uno dei gioielli di famiglia: la centrale idroelettrica di Bianno. Ma come, ci eravamo chiesti, l'energia costa prezzi enormi, la siderurgia ne consuma in grande quantità e la Tassara si priva della sua auto-produzione? I sospetti a quanto pare erano fondati e la verità non ha impiegato molto tempo a venire a galla: Romain Zaleski, amministratore delegato, impegnato nella scalata alla Montedison ed in altre operazioni finanziarie, vuole liberarsi dell'attività industriale per dedicarsi solamente a queste attività. Ovviamente le organizzazioni sindacali e i lavoratori si sono immediatamente

### Segreteria Ds di Valcamonica

mobilitate sia perché, dopo aver collaborato accettando turnazioni anomale (lavoro notturno, sabato, domenica e festività), rivendicano una riconversione industriale che - oltre a rilanciare l'attività produttiva di Breno - possa salvare i livelli occupazionali.

Non si tratta solo di salvare un pezzo di storia industriale della valle e di Breno in particolare (notiamo per inciso che i Tassara giunsero in Valcamonica da Genova all'inizio del secolo e aprirono lo stabilimento di Breno nel 1921) ma si tratta di decidere se per la nostra zona può continuare ad esistere un futuro industriale.



Ecco un immediato impegno per i nuovi eletti nel parlamento. Caparini ha fatto riempire i muri di scritte che suonano più o meno così "Meno tasse, più posti di lavoro". Questa è la prima sfida a cui vorremmo chiamarlo: salvare i posti di lavoro a rischio nella fabbrica di Breno. Anche da qui giudichiamo il suo operato.

Ora la campagna elettorale è finita e non servono dichiarazioni strumentali sulle presunte responsabilità del passato.

## FRA MEMORIA E REVISIONISMO: I FASCISMI IN EUROPA

di Paolo Morandini

Sabato scorso 19 maggio si è tenuto presso la Sala Convegni del Bim a Breno il convegno "I Fascismi in Europa fra Memoria e Revisionismo", iniziativa promossa dall'Università Popolare camuno-sebina, dalla Comunità Montana di Valle Camonica, in collaborazione con l'Anpi, le Fiamme Verdi, l'Anei, i Sindacati Cgil-Cisl-Uil di zona.

«Ogni storico serio è revisionista», ha aperto i lavori Bruno Gerolini della Fondazione Calzari Trebeschi di Brescia, «perché è dovere di ogni studioso di fatti storici di aggiornare le proprie posizioni in base ai nuovi documenti che periodicamente sono resi accessibili dagli archivi pubblici e/o privati. D'altra parte la storia ha conosciuto negli anni anche un revisionismo in senso negativo, un revisionismo dettato non tanto dalla visione di nuovi documenti, ma da

un uso "politico" della storia stessa. Così è capitato per la Rivoluzione Francese, così per il Risorgimento Italiano, così in tempi recentissimi per nazismo e fascismo, così per la Resistenza, dove, in una lotta impari tra Accademia e mass-media, la Resistenza sta assumendo sempre più connotati di eversione rossa, dimenticando i valori di quella che è stata una guerra civile sì, ma dettata da valori che dalla parte dei repubblicani di Salò erano antidemocratici, e dall'altra, dalla parte dei partigiani, erano di democrazia e libertà.

La storia poi, di fronte a chi l'accusa di essere di parte, è sicuramente soggettiva, nel senso che chi scrive di storia ha sicuramente un portato che gli fa leggere i fatti in una maniera piuttosto che in

un'altra, ma chi fa storia seriamente oltre al proprio giudizio, porta i documenti a testimonianza delle proprie tesi, e il documento è sicuramente oggettivo».

«Il revisionismo in senso negativo», ha aggiunto il prof. Pier Paolo Poggio, storico dell'Università degli studi di Parma, «è un fenomeno non solo italiano, ma che in Italia ha un andamento legato alla contingenza di momenti precisi, ma alla fine della fiera è sempre legato al periodo del fascismo.

Il revisionismo in Italia ha tre motivi alla base: 1) il fascismo è cosa italiana,

segue a pagina 4

nelle pagine interne una nota del sindacato sulla situazione occupazionale in Valcamonica

altro articolo sul convegno del 19 maggio in seconda pagina (di Michele Cotti Cottini)

## DIRITTO &amp; ROVESCIO

«... Un'idea di nuova società e un rimescolio delle carte e degli uomini sono una necessità, ma non sono dietro l'angolo e per arrivarci bisogna che la sinistra comunque denominata sappia già offrire in qualche modo un'altra immagine di sé e della democrazia. Un'immagine appunto più generosa e disinteressata, capace di subordinare a un fine comune le particolarità e le convenienze di ciascuno...» (Luigi Pintor)



«La mia non è una "Cosa 3", ma qualcos'altro, perché va dal basso verso l'alto e non dall'alto verso il basso [...]. Ci sono comitati che mettono insieme coloro che hanno voglia di stare insieme. Oggi non esistono più vertici di partito che possono fermare questo processo e se qualcuno lo vuole, vuol dire che in Italia le cose si possono fare solo dal vertice. Esiste una dirigenza di trentenni che lavora nelle periferie. E se rovesciamo questa zolla, scopriamo che questa dirigenza è in grado di dirigere più e meglio di quella attuale». (Giuliano Amato)



## ELEZIONI

## un esito misterioso

C'è un dato curioso che merita di essere citato riguardo le elezioni appena concluse. Il risultato dell'Ulivo nel maggioritario della Camera e quello nell'uniminoritario del Senato presentano delle differenze notevoli. Da un lato il risultato che vede Vincenzo Raco perdere di molto rispetto a Davide Caparini (32,9% contro 52,8%: una differenza di 20 punti), dall'altro la perdita contenuta di Alessandro Bonomelli nei confronti di Guglielmo Castagnetti (solo in Vallecronica e senza le altre valli: 35,8% contro 37,9%: una differenza di soli 2 punti). Bonomelli sfiora per poche migliaia di voti la poltrona di senatore, facendo il pieno di consensi in molti comuni della Valle e superando in 15 di loro (in totale sono 42) il rivale Castagnetti. Raco, invece, riesce a superare Caparini solo in 5 comuni e, confrontando i dati dei singoli paesi, ovunque prende meno voti di Bonomelli. Ciò significa che molti elettori che al maggioritario della Camera appoggiano la Casa delle Libertà, improvvisamente, al Senato, cambiano credo politico e si trasformano in sostenitori dell'Ulivo. Cosa può giustificare questo repentino cambiamento? Qualcuno potrebbe rispondere che Bonomelli, essendo più radicato in Valle rispetto a Castagnetti, potrebbe meglio rispondere alle esigenze dei camuni e quindi è opportuno dargli il voto indipendentemente dallo schieramento che rappresenta. Ma quanti sarebbero disposti a rinunciare a "Berlusconi Presidente" per un voto ad un politico locale? Credo davvero pochi... E allora che cosa ha di così importante Bonomelli? Cosa è che lo spinge ad essere una calamita acchiappa voti? Forse la sporadica campagna elettorale fattagli da Radio Valle ha sortito i suoi effetti (ma Mauro Fiora non doveva essere uno dei candidati del centro-destra?), forse è conosciuto da tutti, forse ha alle spalle un partito (quello Popolare) che in Valle, nonostante la spropositata avanzata di Forza Italia e Lega, è ancora forte, tiene banco in molti comuni ed ha anche un peso non indifferente in Comunità Montana. Queste ipotesi possono giustificare uno spostamento così influente di voti? Non lo so, ma mi sembra strano che sia così facile risolvere un misterioso esito elettorale come questo... (Francesco Ferrati)

dalla prima pagina

## dopo il voto: alcune considerazioni

(di Bruno Bonafini)

richiede allora temi, rappresentanza e progetti adeguati, sul terreno economico non meno che su quello civile. Senza snobbare quelli tradizionali.

6. Nel fenomeno del berlusconismo ci sono scelte d'interesse non meno che seduzione "culturale". L'impegno culturale è allora una componente importante per limitarne la presa, non meno dell'azione sul terreno economico e delle riforme civili e istituzionali. Si potrebbe iniziare con una seria riflessione guardando anche al da farsi nel piccolo dei nostri paesi.

Insomma, la sconfitta c'è, innegabile, ma non è stata un disastro. Resta grande il rammarico di aver concesso ad un avversario civicamente così poco meritevole cinque anni della nostra storia. E l'opportunità, se non scoppieranno le sue interne contraddizioni, di consolidare ulteriormente una (in)cultura di cui vediamo tutti i rischi. Perché il pericolo maggiore resta quello del radicarsi di tale cultura, più che negli inevitabili aggiustamenti legislativi. Ma nella prova elettorale e nell'esperienza di governo fatta non mancano elementi su cui puntare per superare il momentaccio. Senza che nulla sia scontato, com'è ovvio.

## Il "nostro voto"

Il primo dato di tutta evidenza per chi

cerca di fare un'analisi locale del voto del 13 maggio è, paradossalmente, l'impossibilità di dare una spiegazione locale alle dinamiche elettorali del proprio territorio. Che naturalmente offrono spunti specifici di riflessione, ma sempre più limitati e marginali rispetto ai condizionamenti nazionali. Un'altra prova, insomma, se ce ne fosse ancora bisogno, dell'omologazione che i mass media nazionali producono e che l'attuale sistema elettorale consente e rafforza. Ma veniamo ad alcuni aspetti "nostri".

1. Aumentano i voti del maggioritario per l'Ulivo per Camera e Senato (circa il 3%), a conferma anche in Valle della dinamica nazionale. Che d'altronde si ripete nel proporzionale provinciale (-8% il polo). Poche migliaia di voti in più avrebbero consentito alla Valle di avere il senatore dell'Ulivo con il ripescaggio tra i non eletti più votati del 25% proporzionale.

2. Il dato di Luciano Garatti, che può essere letto come un buon risultato personale (9,6%, più di ottomila voti), è anche leggibile come una verifica sul gradimento (scarso) della provincia camuna, tema caldo nel dibattito politico dell'ultimo anno in Valle. O, quantomeno, si può dire che la questione "provincia" per i Camuni non prevale sulle appartenenze politiche.

3. Che il localismo non prevalga sulle appartenenze politiche lo conferma anche il voto massiccio dato a Guglielmo Castagnetti, che, nato e cresciuto a Genova, abitante fuori Valle, mantiene ora scarsi legami in zona dopo aver risieduto per poco più di un decennio. Mentre al camuno Bonomelli, ben conosciuto e radicato, resta il voto dell'Ulivo, senza sfondare verso altri.

4. Se Castagnetti e Bonomelli hanno avuto, come hanno avuto, i loro voti di appartenenza, sembra non aver avuto peso la Radio locale, il cui direttore ha sostenuto apertamente il candidato valligiano e detto tutto il male possibile del "forestiero". Insomma, anche l'onnipotenza dei mass media presenta qualche eccezione, e incide più nel rafforzare tendenze in atto che nel frenarle.

5. Il dato della sinistra, di governo e di opposizione, pur in linea con la tendenza nazionale (in calo), si presenta qui particolarmente sconcertante. L'erosione ha lavorato su percentuali più basse, facendole precipitare. Trovare forme di aggregazione, di lavoro comune, è ormai condizione elementare per la sopravvivenza. E sarebbe salutare prenderne atto alla svelta. La stessa Margherita insegna, premiata anche solo per aver iniziato l'operazione di aggregazione.

## Nei Comuni

**Mantengono lo stesso sindaco e lo stesso orientamento politico:** Borno (Centrodestra), Ossimo (Centro sinistra), Piancogno Esine e Piancamuno (centrodestra).

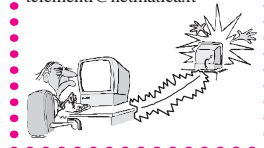
**Cambiano sindaco ma non orientamento:** Ono s. Pietro (centrosinistra), Incudine (centrosinistra).

**Cambiano sindaco e orientamento:** Losine (dal centrodestra al centrosinistra), Bienno (da un'amministrazione indipendente ad una di centrosinistra), Artogne (dal centrodestra al centrosinistra).

N.B. Trattandosi in gran parte di liste civiche o di formazioni comunque composte, per il "colore politico" delle maggioranze si parla di "orientamento" più che di appartenenza, orientamento talora lasciato intuire che dichiarato.

le vignette di Ellekappa, Giuliano, Vauvo, Staino pubblicate su questo numero sono tratte dai quotidiani: la Repubblica, l'Unità, il Corriere della Sera, il Manifesto.

● GRAFFITI vicolo Oglio, 10  
● 25040 - DAREFO BOARIO TERME  
● tcleменти@netmatica.it



## RITRATTO

a cura di Monica Andreucci

## Albergo Sorriso

Chissà per quali vie il giornalista de "La Stampa" Edoardo Raspelli è giunto fino a noi... però gli dobbiamo essere piaciuti (come ambiente e paesaggi) visto che, nella sua opera di informazione turistica (si veda la scheda a margine), ha segnalato la Vallecronica.

Beh, a dirla tutta il merito va alla famiglia Gheza dell'Hotel "Sorriso", ospitato dal quale il cronista - c'è da giurarlo, sotto mentite spoglie - ha fatto una grossa eccezione: di solito, infatti, nella sua rubrica del supplemento "Tuttolibri" presenta alberghi e ristoranti di categoria superiore alle tre stelle del nostro. E poi, se c'è qualcosa che non va, avendo regolarmente pagato il conto, lo fa senza giri di parole. Invece, all'indirizzo del "Sorriso", elogi che premiano l'effettivo impegno e la qualità ben noti ai Camuni. Quella che manca, invece (e stavolta cordialmente svergognata a livello nazionale, ma ce lo meritiamo), all'aspetto urbanistico dell'unica città in Valle (Monica Andreucci)

«Potreste venire da queste parti per le scivolate sulla neve o per le passeggiate nei boschi; potrebbe avervi incuriosito la ricostruzione del periodo neolitico dell'Archeopark, alla periferia della città. Potrebbe avervi convinto a venire qui la curiosità meravigliosa delle incisioni rupestri degli antichi Camuni (anche se rabbrivirete quando vedrete la "mappa" della Vallecronica preistorica, incisa sulla pietra 5-7mila anni fa, impunemente assediata dall'ennesimo immane scempiante tracollo dell'Enel...). Potrebbero avervi portato qui le cure termali o il clima mite della primavera-estate di questa fetta di Alpi; potrebbero avervi trascinato in questi luoghi la ricerca dei prodotti tipici, dalla salsiccia di castrato al fatulì, il formaggio di capra affumicato. Oppure potrebbero avervi fatto venire da queste parti le poche curiosissime capre bionde dell'Adamello, che lo spirito di sacrificio dei montanari e le ricerche dell'Università degli Studi di Milano stanno per salvare e che vedrete su Rete 4 nel "mio" Melaverde...»

Possono essere tanti i motivi per venire fin qua, in cima al lago d'Iseo, quasi là dove la provincia di Brescia tocca quella di Sondrio. E potrebbe essere l'occasione per scoprire un albergo sconosciuto, dal taglio convenzionale e con qualche difettuccio, dove però l'amore di generazioni per il proprio mestiere, l'impegno di un'intera famiglia sono riusciti a trasformare un hotel dall'apparenza anonima in un posto dove ritornerete volentieri, realizzazione concreta dell'assunto dell'insegna: un Sorriso...» (La Stampa, 10 marzo 2001)

## risultati e raffronti con le precedenti elezioni

## AL SENATO (COLLEGIO N. 23)

lista	candidato	1996	2001	differenza
L'Ulivo	Gregorelli Bonomelli	30,88%	33,60%	+ 2,72%
Lega Nord	Tabladini	37,60%		
Polo delle libertà	Becchetti	25,35%		
Casa delle libertà	Castagnetti		41,79%	- 21,16%
Alleanza lombarda	Pedersoli	3,25%	9,12%	+ 5,87%
Rifondaz. comunista	Zappa		4,05%	+ 4,05%
Lista Di Pietro	Zani		3,36%	+ 3,36%
Democrazia europea	Filippini		1,62%	+ 1,62%
Pannella-Bonino	Frediani	0,94%	1,43%	+ 0,49%
Va pensiero	Lombardi		1,42%	+ 1,42%
Pensionati	Catto		1,05%	+ 1,05%
Liberaldemocratici	Bianchi		1,04%	+ 1,04%
Fiamma tricolore	Pasotti		0,99%	+ 0,99%

## ALLA CAMERA (COLLEGIO N. 32)

lista	candidato	1996	2001	differenza
Lista Dini	Sala	29,70%		
L'Ulivo	Raco		32,97%	+ 3,27
Lega Nord	Caparini	41,90%		
Forza Italia	Garatti	28,20%		
Casa delle libertà	Caparini		52,90%	- 17,20%
Valcamonica Provincia	Garatti		9,60%	+ 9,60%
Lista Di Pietro	Angrisano		4,53%	+ 4,53%

In entrambi i rami del Parlamento, ad ulteriore conferma che in politica non sempre due più due è uguale a quattro la "Casa delle libertà" perde circa un terzo di voti (- 21,16% al Senato e - 17,20 alla Camera), rispetto ai risultati ottenuti dalla somma di Lega Nord e Forza Italia (comprensiva di Alleanza nazionale) nel 1996. Di queste migliaia di voti "migranti", L'Ulivo riesce ad "intercettare" solo una minima parte, mentre il resto viene suddiviso, come mostra la tabella, fra le varie altre liste.

## ORA AVREMO UN PO' PIÙ TEMPO

«Ulivo, Rifondazione, Di Pietro e Bonino, insieme avrebbero vinto, invece hanno consegnato l'Italia a quello che in campagna elettorale hanno denunciato essere il peggior governo possibile. Non sono stati capaci di concepire una mediazione. Hanno preferito perdere che trovare dei punti comuni sui quali mettersi d'accordo. In questa Italia l'acqua arriva in alcune cittadine una volta alla settimana, i neonati nelle città inquinate respirano l'equivalente di 15 sigarette al giorno, migliaia di schiave si prostituiscono ogni notte sulle strade, migliaia di lavoratori muoiono perché non ci si preoccupa della sicurezza sul lavoro, migliaia muoiono sulle strade perché non si rispetta neanche il codice della strada...»

Potrei passare ora a scrivere i guasti dell'Italia e non posso credere che non fosse possibile trovare alcune, poche azioni basate sul buon senso sulle quali creare un patto. Credo che se ci sedessimo attorno a un tavolo con 4 militanti di base di questi partiti politici lo troveremmo un piccolo accordo, su questioni concrete, sui veri problemi della gente. Invece i segretari di partito non sono stati capaci perché ognuno, come diceva Voltaire, ognuno ha il suo piccolo campo da coltivare. Bene, ora per 5 anni avremo poche possibilità di contare qualche cosa in Parlamento. Adesso bisogna vedere quanto riusciamo a contare fuori...»

da una lettera aperta di Dario Fo e Franca Rame



LOMBARDIA

i fiori e... la rosa camuna

Rammarcarsi perché alla maggiore esposizione floristica d'Europa, pur con una massiccia partecipazione lombarda e bresciana, "tanto per cambiare" la Vallecarnonica non c'era, è abbastanza inutile. Non facciamo altro, ormai, gironzolandolo per fiere e mostre; però vale la pena riflettere sull'occasione mancata (l'ennesima!) e sulla considerazione che oltre il Sebino i nostri stessi conterranei ci dedicano. Euroflora, dunque: talmente impegnativa da potersi tenere solo ogni cinque anni, vede affluire a Genova oltre mezzo milione di visitatori ed appassionati dal "pollice verde". 150mila mq di superficie espositiva, ottocento florovivaisti in rappresentanza di quindici nazioni, autorevolissimi sponsor, centinaia di concorsi a tema, dieci giorni di grande spettacolo offerto da miliardi di piante e fiori. La Lombardia allestisce sempre un suo spazio: quest'anno occupava mezzo padiglione con la ricostruzione, utilizzando alberi alti oltre dieci metri e Km quadrati di tappeto erboso, degli ambienti tipici. Una galleria di foto bellissime d'autore illustrava la vita sulle rogge, tra chiuse e canali, con l'attenzione soprattutto agli ambienti padani. E le montagne? Sì, un angolo c'era, arredato con piante di quoto, ma la ricchissima tradizione montanara era piuttosto sfumata. Allora, caro "Pirellone", perché ospitare



una bella rappresentanza di operatori bresciani (della bassa) e dimenticarsi, ormai in forma canonica, delle nobili radici Camune? Proponiamo, a questo punto, di riprenderci "la rosa" dal vessillo regionale. Tanto, della valenza culturale che comporta, ve ne inchiate allegramente, relegando quel segno misterioso a livello di fumetto. (Monica Andreucci)

ELEZIONI

difetto di militanza

Le elezioni sono andate come tutti ben sappiamo. Ognuno può farsi l'esame di coscienza a proposito del contributo personale che ha dato per rendere possibile un risultato o per scongiurarlo un altro. Merita un encomio particolare Franco Comella che, in un rigurgito di militanza, si è prodigato nei volantinaggi e nelle affissioni del materiale elettorale. Come lui anche parecchi altri (non troppi) che non fanno notizia. Però c'è di che riflettere su quegli interi paesi dove non c'è più nessuno che si premura di attaccare il cartello o di dedicare due ore del suo "preziosissimo" tempo a distribuire i volantini nelle case e tra la gente, parlandoci per strada, nei bar e nei negozi (come faceva a Darfo il Cescone, per intenderci). Intere aree abbandonate a se stesse, alla propaganda becera della Lega e al plagio dei "polisti". Detto questo chiediamoci: perché succede ciò? Risposta: non finirò di pensare che là dove manca un partito organizzato e vivace non si può sperare nel semplice eroismo di ritorno in occasione delle campagne elettorali. E allora, come la mettiamo in Valle Camonica? (Pier Luigi Milani)

BORNO

Arici oltre il quorum

Così recita il titolo del Giornale di Brescia all'indomani delle elezioni amministrative. E' vero che gli elettori recatisi ai seggi in quel di Borno sono stati il 76.5% degli aventi diritto e che la lista del sindaco uscente, Arici Elio, unica lista presente, ha ricevuto il suo largo consenso. Ma è anche vero che 279 elettori hanno messo nell'urna una scheda bianca e 186 l'hanno annullata. Totale 465 voti. Più degli elettori di Paisco, di Prestine e di altri piccoli paesi della Valle. E non è stata presentata una lista a raccogliere questo significativo dissenso alla Casa delle Libertà. Non è comprensibile, né concepibile né condivisibile. Chiunque avrebbe dovuto e potuto raccogliere questi voti per portare la voce della minoranza,

PROFONDO NORD

a cura di Francesco Ferrari

propaganda abusiva

Che i partiti politici si facciano in quattro per darsi visibilità in vista delle elezioni è sicuramente una cosa normale, ma credo non sia corretto abusare e ricorrere a metodi fuori dalle regole. Mi riferisco ai manifesti che, puntualmente, prima di ogni tornata elettorale, invadono tutta la Valle. Non solo negli appositi spazi (dove è giusto che vengano collocati), ma anche in zone dove non è prevista l'affissione. Piloni della superstrada, muri che apparentemente sono lasciati a sé stessi, baracche o altri edifici dismessi sono solo alcuni dei posti prescelti per essere "addobbati" da pareti intere di manifesti, a volte sempre dello stesso tipo, ripetuti fino all'inverosimile. Ormai lo sappiamo tutti che il buon gusto dei leghisti (aggiungerei anche il loro senso civico) è praticamente uguale a zero, ma ho notato che anche altri discepoli si sono dati da fare, nell'ultima campagna elettorale, per proseguire l'opera. Con grande meraviglia l'Ulivo ha tentato di coprire più volte i manifesti leghisti con il faccione sorridente di Alessandro Bonomelli (vedere, all'altezza di Niardo, i piloni della super) oppure riempiendo le bacheche appositamente allestite dai comuni prima ancora che venissero comunicati i numeri di posizionamento destinati a ciascun partito (sempre il candidato senatore dell'Ulivo). Certo la Lega è insuperabilmente incivile, ma abbassarsi al suo livello mi sembra davvero una caduta di stile, soprattutto da parte di forze politiche che hanno sempre criticato quel suo agire al di fuori delle regole. Un dubbio che mi sorge spontaneo è come sia possibile passarla liscia, senza pagare multe o incorrere in altre sanzioni. Non c'è nessuno che ha il compito di controllare le affissioni? Se sì, perché ad ogni campagna elettorale si deve assistere a questo spettacolo osceno?

per aprire una via alternativa, per costruire per il futuro. Arici magari avrebbe vinto lo stesso, tanti auguri, ma non si gioca da soli alla partita delle amministrative. Neanche per mancanza di coraggio. (g. c.)

LOSINE

chi ben comincia...

«Il vicesindaco Daniele Do, nel suo breve intervento di chiusura della seduta, ha infatti pronunciato parole d'elogio per il sacerdote. "Speriamo di possedere almeno la minima parte di capacità di coinvolgimento che mostra ogni giorno il nostro parroco. Colgo l'occasione per rivolgergli a nome di tutti infiniti ringraziamenti per il lavoro che sta svolgendo nella nostra comunità; un lavoro che contribuisce a valorizzare l'indispensabile impegno collettivo di tutti i losines...». (da Brescioggi)

ARTOGNE

un buon colpo del "Maglio"

Ad Artogne la lista civica "Il Maglio" è riuscita a battere la "Casa delle Libertà", perché, slegata dai partiti, è riuscita a valorizzare un programma serio e innovativo e un gruppo di persone valide, impegnate nel paese in campo sociale e culturale. Penso che l'Ulivo tornerà a vincere, conquistando il consenso anche dei più giovani, solo quando non si ridurrà a un tavolo di trattative tra segretari di partiti, peraltro sempre più in crisi, ma partirà "dal basso", quando coinvolgerà il mondo del volontariato, della solidarietà, dell'ambientalismo, quando sarà un movimento ben radicato sul territorio, sempre presente con iniziative e manifestazioni. La costruzione dell'Ulivo - quello vero - non può più aspettare".

Michele Cotti Cottini

ANCHE I PARTITI MUOIONO

«Anche i partiti muoiono. Sono organismi viventi fin quando rappresentano interessi, esigenze, sogni anche (perché no?) per i quali valga la pena di battersi, per i quali uomini e donne siano disposti a rinunciare a qualche ora del loro tempo libero e dunque a riunirsi a discutere, a dire la loro, a litigarsi se necessario. Contrapponendosi a un avversario. Fin quando insomma siano strumenti necessari per la loro difesa, per il loro progresso, per il loro diritto di stare al mondo con più dignità. Sono organismi viventi fin quando siano necessari alla individuazione della soluzione dei problemi del paese, ma deperiscono e muoiono se non assolvono più a questa funzione, se si riducono a luogo d'incontro e di scontro di gruppi dirigenti [...] Possono morire perché travolti da eventi esterni, perché abbandonati dalla fiducia dei cittadini, perché non riescono più a parlare al paese». Miriam Mafai (La Repubblica)

TEATRO A SCUOLA

**Breno - Liceo scientifico - aprile 2001**  
**Spettacolo teatrale "Berlin café"**  
 (foto di Alessio Domenighini)

- Se ragazzi e ragazze si fanno... attori della storia;
- Se qualche volta i banchi, l'aula, la lezione frontale vengono messi da parte;
- Se anche i professori (alcuni) scelgono un modo diverso di stare a scuola e con gli studenti;
- Se un liceo diventa luogo di produzione culturale;
- Allora anche la cultura e la scuola possono diventare utili e importanti.

STRONCATURE

a cura di Tullio Clementi



Titolo: **Fausto Spagnoli, una morte senza verità**  
 Autore: **Sergio Cotti Piccinelli (a cura di)**  
 Editore: **Fillea Cgil - Circolo culturale Ghislandi**

La vicenda raccontata nel dodicesimo volume della collana "Il tempo e la memoria" è in realtà una inchiesta (curata da Sergio Cotti Piccinelli, su iniziativa della Fillea-Cgil) sulla morte del giovane operaio camuno Fausto Spagnoli, avvenuta in circostanze "misteriose" (e coperta da "Reticenze, omissioni e omertà", come recita il sottotitolo) il 22 luglio 1997. «Un libro che tenta di ricostruire una drammatica vicenda che ha segnato la famiglia di Fausto e l'intera comunità valligiana. Un infortunio sul lavoro, spacciato inizialmente per incidente stradale», come dirà Domenico Ghirardi nella sua testimonianza. Il libro, oltre a raccogliere e commentare in modo circostanziato le testimonianze e i documenti prodotti sulla vicenda dalla magistratura, è integrato da una rassegna stampa e da un'appendice di documentazione sindacale in tema di appalti e sicurezza nei cantieri edili, e commentato da Sergio Cofferati e Mimmo Franzinelli (oltre che dalla già citata testimonianza di Domenico Ghirardi). «Nella vicenda di Fausto - scrive Sergio Cofferati nella prefazione - ci sono ulteriori aspetti di degrado del tessuto civile della nostra società. Troppe sono state le reticenze dei testimoni formali, di quelli potenziali dell'incidente e delle fasi di soccorso. Gravissimi i sospetti di copartecipazione che si evidenziano in merito all'allestimento del misfatto e all'occultazione delle prove. Incredibilmente lacunosa e approssimativa l'impostazione dei primi resoconti degli uffici competenti all'indagine [...]. Purtroppo la dinamica della morte di Fausto, ancora oggi dopo tre anni, è celata sotto una coltre di punti oscuri». E Mimmo Franzinelli, nella sua postfazione, aggiunge che: «... se le cose stessero davvero come appare dalle pagine di Cotti Piccinelli saremmo dinanzi a comportamenti ometosi, lesivi dei sentimenti più elementari di dignità e di solidarietà, sociale e interpersonale. Vieni da augurarsi che quel maledetto pomeriggio del 22 luglio 1997, a Prestine, Fausto Spagnoli sia effettivamente uscito di strada su una motocicletta. Se così non fosse la nostra comunità dovrebbe guardare dentro di sé e chiedersi come sia possibile mentire sulla pelle di un compagno di lavoro...». Ed è ancora Cofferati, alla fine, a tracciare una nota di fiducia in vicenda tanto sconvolgente: «Per fortuna, dall'indagine di Sergio Cotti Piccinelli emergono anche numerosi esempi di rigore professionale e di coscienza civile. Ci sono alcuni generosi testimoni, preparati ufficiali ispettivi e solerti operatori sanitari».

AMBIENTE E DINTORNI

di Guido Cenini

il caso Tassara

Proprio in questi giorni sono tornate le bandiere del sindacato all'ingresso dello stabilimento Tassara di Breno. Erano anni che non si vedevano. Zaleski, il franco-polacco proprietario della fabbrica si è dato all'alta finanza. Ha scalato dapprima la Falck ed ora la Montedison. Ottimo lavoro. Ma si è dimenticato che a Breno ha uno stabilimento e degli operai. Forse non gliene frega niente. Non è più un imprenditore, ormai è un "raider". Così si chiamano quelli che scalano in borsa le quote azionarie delle grandi società finanziarie. A Breno intanto i fumi sono sempre quelli, maleodoranti e polverosi, ma bisogna star zitti perché gli operai perdono il posto. Zaleski non può investire soldi per la salute dei cittadini e degli operai. Lui deve investire. Hanno tagliato una specie di bosaglia incolta, tra l'ingresso ed il parcheggio, ma da quasi un anno tutta la ramaglia è rimasta sul posto. Peggio di prima. Ci starebbe un'area a verde, magari attrezzata, anche per lenire l'impatto con l'acciaio della fabbrica. Non ha tempo per pensare a queste banalità. Ha altro da pensare. Tanto essere qui, in Valcamonica, o nel Gabon, per lui franco-polacco non fa alcuna differenza. Bisogna però anche dire che tanti operai, negli ultimi anni, hanno votato, nel frattempo, la Lega, anche operai della vecchia sinistra. Hanno votato il Bossi perché era il nuovo, la protesta, meno tasse a Roma ladrona. Ora il Bossi sta a Roma con il Berlusconi e gli imprenditori. E gli imprenditori licenziano. D'Amato, dall'alto della presidenza della Confindustria, ha chiesto al Berlusconi libertà di licenziamento. E Zaleski ha detto subito che mandava a casa 118 operai delle Fornileghe. Per una questione di coerenza. E la coerenza dei leghisti? Sul problema sarà il caso di tornare a parlare, non appena le idee saranno più chiare ed i dati più sicuri. Intanto, operai state in allerta. Amministratori e politici, anche. (g. c.)

una lezione valtellinese buona anche per la Valcamonica

## LA MONTAGNA E LA NEW ECONOMY

La Svizzera, con una maggioranza vicina all'80%, ha votato il referendum che rifiuta l'adesione all'Europa e ha deciso di rinserarsi dentro la frontiera delle proprie montagne. Da un altro territorio alpino, la Carinzia, il caso Haider è deflagrato in tutta Europa. Nell'arco alpino italiano, prima che altrove, è nato e si è consolidato il fenomeno politico Lega.

Contemporaneamente, nella fase dell'economia globale, il 2002 è stato proclamato Anno Internazionale della Montagna e l'UNCEM, Unione Comuni e Comunità Montane italiane, ha deciso di convocare per settembre a Torino gli Stati Generali della Montagna. Ce n'è a sufficienza per decidere per queste aree del paese un progetto che vada oltre le retoriche della montagna, analizzando dal punto di vista dei problemi e delle identità locali, cioè rispetto ai paradigmi che possono lasciar intravedere altre peculiarità della montagna italiana nell'epoca del globale.

### IL POSTFORDISMO

[...] Il passaggio da una economica fordista, caratterizzata dalla centralità del capitalismo urbano industriale che vedeva le aree montane solo come periferia del processo economico, a quella postfordista, caratterizzata da una economia diffusa che ha visto spesso il sistema delle imprese risalire a salomone molte vallate e l'estendersi dell'economia del turismo in miriade di paesi montani, è il paradigma che ricollocare oggi l'economia montana. Oggi la montagna italiana è a tutto tondo uno dei luoghi emblematici della modernizzazione economica [...].

È urgente capire che nell'epoca del produrre per competere, nell'economia globale, il territorio montano è uno spazio globale, cioè un luogo ove si parte per andare nel mondo, magari come nel caso di Del Vecchio per acquisire marchi come Rayban o di Della Valle con le scarpe Clark o come i Merloni per produrre frigoriferi in Cina o per produrre globalmente la breasola Rigamonti in Valtellina tessendo reti commerciali con l'Argentina e il Brasile.

### GLOBALE E LOCALE

[...] Anche l'economia del turismo fa dello spazio montano uno spazio globale rovescio rispetto al modello produttivo delle imprese. Qui sono in molti che vengono dal globale nel locale a passare le "vacanze" per poi tornare nel globale. Governare questo processo con culture dell'accoglienza e dell'accompagnamento, mantenendo e contaminando l'identità locale, mi pare la sfida che la modernità impone.

Oltre alle imprese e al turismo che sono ormai processi noti, anche se non ancora metabolizzati, nei e dai territori montani partono anche le reti lunghe della nuova economia: reti finanziarie e reti di telecomunicazioni. Il territorio montano con le sue culture segnate nel rapporto uomo/natura dal lavoro, dal sacrificio, dalla parsimonia e dal risparmio, è stato incubatore di fiorenti banche locali radicate nel territorio. Oggi, nell'epoca della competizione finanziaria e della finanza globale, molti di questi istituti sono al centro di alle-

Aldo Bonomi (\*)

anze strategiche nel capitalismo finanziario e sono spesso gli attori locali attraverso cui arriva nelle aree montane la new economy. Le Casse Rurali Trentine sono con il loro modello di banca di casa un riferimento nel fare banca locale e molte di queste banche, come il Credito Valtellinese o la Banca di Valcamonica, sono partite dalla montagna creando gruppi estesi nelle aree distrettuali italiane e su tutto il territorio nazionale.

### LE RISORSE

Seguire queste reti lunghe del fare finanza è un altro percorso che colloca l'economia montana nella modernità dell'oggi. Così come occorre riscoprire la storia dei padroni delle acque come Sondel, AEM, ENEL che nella montagna hanno insediato il loro ciclo produttivo dell'energia che nel fordismo stava prima e a monte delle imprese del capitalismo urbano industriale.

Oggi con il loro patrimonio di utenti, questi attori non stanno più a monte del processo, ma si collocano a valle come protagonisti della new economy. I rapporti tra questi innovatori dall'alto e la montagna sono stati sino ad oggi regolati su un patto compensativo riguardante la risorsa acqua e il suo sfruttamento. Cogliere il loro nuovo posizionamento nel ciclo produttivo moderno presuppone riscrivere il patto tra padroni delle acque e territorio montano, un patto che va riscritto dentro la ipermodernità che avanza che vede nella risorsa acqua e nella comunicazione due facce del moderno: la prima per la sua scarsità, la seconda per la sua pervasività. Questa tenaglia è la stessa che stringe il bene del territorio e la sua manutenzione che rimanda al ragionare su cosa significhi oggi l'agricoltura di montagna e la dimensione ecologica del bene territorio.

### DISSOLVENZA CULTURALE

[...] La dissolvenza della comunità originaria, del fare paese, è stata più forte di quanto noi possiamo immaginare. Occorre riflettere su che cosa ha significato, per i montanari, il lento ed as-

sordante scomparire di tante micro autonomie funzionali comunitarie, come gli uffici postali, le scuole, gli ospedali. O per scendere sempre più nel micro, i circoli Acli, i bar di paese, il negozio di paese, la latteria locale. Il ciclo della scomparsa di queste funzioni di rete comunitarie, non solo ha impaurito i soggetti deboli come gli anziani, che si chiedono dove andare a riscuotere la pensione, o cosa mi succede se chiudo il mio ospedale. Ha disarticolato un tessuto economico debole, ma dove tutto si teneva. La latteria era il luogo ove precipitava il fare agricoltura di sussistenza, scambio e manutenzione del territorio. Così come l'avanzare nel fondo valle della modernizzazione commerciale rappresentata dai tanti ipermercati, ha chiuso e stressato migliaia di micro esercizi commerciali ove si comperava la merce con il libretto e si pagava a fine mese, segno di una carta moneta che aveva nella parola il valore di scambio.

[...] Appare una società locale debole e priva di senso di sé, ove si avvera quanto sostenuto da Simone Weil che "chi è sradicato sradica", cercando di potenza e senso di sé attraverso il rancore verso l'altro da sé [...]. Appare una società a rischio di implosione e con poca coesione. Manca, ed è tutta da costruire artificialmente, una identità da società di mezzo, cioè quella dimensione intermedia tra società ed economia che per noi ricercatori rimanda alle autonomie locali, ai percorsi di rappresentanza e di rappresentazione, ed alle autonomie funzionali.

Gli "stati generali" della montagna possono essere un primo tassello per innervare le reti corte comunitarie sotto stress con reti lunghe che permettano di costruire pluri-identità. Identità che partendo dalla comunità originaria di paese o di valle assumano la dimensione provinciale, regionale, nazionale ed europea come uno spazio da percorrere.

(\*) Sociologo valtellinese. L'articolo (di cui riportiamo solo alcuni stralci) è stato pubblicato alcune settimane fa sul supplemento *Corriere Economia del Corriere della Sera* e sul *Corriere della Valtellina*

### CHI NON CREDE NEL FUTURO NON PIANTA ALBERI

«Lei ha visto i nostri calanchi, quelle distese di terra gialla e arida, senza macchia di verde? Sa perché sono così? Perché i pastori ci portano a pascolare le loro capre che non danno tempo di crescere nemmeno a un filo d'erba. E sa perché i pastori li lasciano distruggere erba e arbusti? Perché non credono in Dio. Chi non crede in Dio non crede nel domani. E chi non crede nel domani non pianta alberi». (Giustino Fortunato, "La questione demaniale nelle provincie meridionali")

«Sono perciò le comunità nascenti, ricche di solidarietà, di speranza e di fede che vanno nel passato per lanciarsi verso il futuro. Quando invece un popolo o un gruppo dirigente, o una classe intellettuale o dei pedagogisti rifiutano la storia, vuol dire che non si sentono più parte di una comunità in cammino. Vuol dire che hanno perso la speranza, lo slancio, l'ideale. Vuol dire che hanno perso il futuro, che sono morti». (Francesco Alberoni, "La società che trascura il passato non ha speranza di futuro")

### CRONACA SINDACALE

## una situazione allarmante (\*)

«In queste settimane, il nostro Comprensorio è investito da una serie di scelte che rischiano di dare un duro colpo al nostro sviluppo economico: da sempre, è aperta la delicata situazione di un possibile ridimensionamento dell'autonomia della attuale Asl; e rimane in larga misura, irrisolto il problema della viabilità sia sulla Ss 42 che sulla Ss 510. Sono annunciate possibili chiusure della Mario Boselli (ex Nobiltex) di Soverè; della Cerestar di Darfo, con possibili ricadute anche sulla Diamalteria; della Fornileghe del Gruppo Tassara di Breno. Come minimo, si rischiano di perdere 300 posti di lavoro. Inoltre, la eventuale decisione della Fnm di ridimensionare l'utilizzo della tratta ferroviaria con nuovi orari può mettere in serio pericolo il futuro della ferrovia, nonostante i miliardi spesi sia per l'ammodernamento che per la messa in sicurezza.

Le Istituzioni e tutte le Forze Politiche sono invitate ad esprimersi e ad adoperarsi affinché il nostro Comprensorio non sia ulteriormente penalizzato. Riteniamo utile e doveroso un confronto su tutti questi temi all'interno dell'Osservatorio per l'Economia, il Lavoro e l'Occupazione. CGIL - CISL - UIL valuteranno attentamente nelle prossime settimane l'impegno che tutti i soggetti utilizzeranno per risolvere le questioni richiamate».

(\*) Nota di Cgil Cisl Uil sulla situazione in Valcamonica (maggio 2001)

### ONO SAN PIETRO

## ci risiamo con la cava

Comprensibile allarme ha suscitato la notifica, datata 21 marzo 2001, del ricorso presentato al Tar della Lombardia dalla Geca (Gessi Camuni) teso a rimettere in discussione le decisioni con cui Comune, Provincia e Regione hanno stralciato dal Piano Cave 2000-2010 il giacimento di gesso presente sul territorio di Ono San Pietro. Tale giacimento, a detta del Servizio Tutela delle Acque e Pianificazione delle Cave della regione «... si trova in un'area soggetta ad instabilità del versante» e, aggiungiamo noi, a nemmeno due chilometri dall'area delle incisioni rupestri.

Con queste motivazioni, nei primi anni '70 gli amministratori avevano inserito, nel primo strumento urbanistico approvato (votato da maggioranza e opposizione con una sola astensione) una zona di salvaguardia attorno all'antica chiesa di S. Pietro, area appunto interessata all'escavazione.

Nel 1982 giunse la richiesta della Geca di dare il via allo sfruttamento del giacimento e alla costruzione di un gessificio. La sollevazione contro tale ipotesi fu pressoché totale: raccolta di firme, assemblee pubbliche, articoli a ripetizione su quotidiani e riviste, prese di posizione di associazioni culturali e ambientaliste, fino al pronunciamento dell'Unesco. Perfino il cotonificio MB chiedeva alle Amministrazioni interessate di «... assumere tutti quei provvedimenti atti ad impedire l'installazione dello stabilimento di lavorazione del gesso in prossimità della Nuova Manifattura». Allora tutti si chiedevano come fosse possibile conciliare la presenza di un patrimonio culturale di importanza mondiale con la distruzione di uno degli angoli più belli della Valle.

Tali quesiti, posti vent'anni fa, rimangono di grande attualità anche oggi e giustificano l'allarme suscitato dall'iniziativa della Geca. (Valerio Moncini)

## Festa popolare a Malegno (9ª edizione)

(15, 16, 17 giugno 2001)

### □ VENERDÌ 15

- ore 19.00 ○ Apertura stand gastronomico
- Cena "Spiedo a volontà", con gli "Amici dello spiedo"
- ore 21.30 ○ Concerto dal vivo dei "Pa' & ansia"

### □ SABATO 16

- ore 18.00 ○ Apertura stand gastronomico
- Cena "Spiedo a volontà", con gli "Amici dello spiedo"
- ore 20.30 ○ Ballo liscio con orchestra "Blu Moon"

### □ DOMENICA 17

- ore 12.00 ○ Pranzo (su prenotazione)
- ore 17.30 ○ Presentazione Cd-Rom sull'emigrazione dei camuni nel mondo
- ore 18.00 ○ Apertura stand gastronomico
- ore 21.30 ○ Coro "Arca Verde"
- ore 22.30 ○ Estrazione biglietti della lotteria... Seguirà ballo liscio

Ed inoltre: "Commercio equo e solidale" con Tapioca; Mostra di pittura e decorazione; Mostra delle Fiamme Verdi; Libri "Millelire", di "Stampa alternativa"; Pubblicazioni locali; Stand della Croce Rossa Italiana; Stand vari di arte e solidarietà; e altro ancora...

**La tua festa, insomma!**

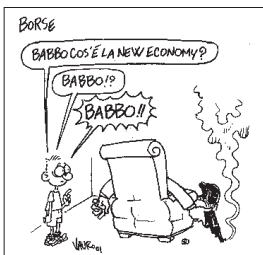
### STORIA

## sempre a proposito di revisionismo

Un pubblico composto prevalentemente da studenti ha partecipato sabato 19 maggio al convegno "I fascismi in Europa: fra memoria e revisionismo". Particolarmente interessante l'intervento finale di Giuliana Bertacchi sull'insegnamento della storia a scuola. Il dato di partenza è allarmante: un'indagine del Cirm dimostra che, nonostante il 55% degli studenti delle scuole superiori si ritenga ben informato sulla stagione delle stragi, la stragrande maggioranza non sa che sono i fascisti i responsabili delle bombe in Piazza Fontana e Piazza della Loggia (il 43% pensa alle Brigate Rosse, il 30% alla mafia). Significativo anche il fatto che ben il 66% degli intervistati dichiara di volere sapere di più, attraverso i propri insegnanti, ma solo il 25% dice di apprendere informazioni dalla scuola, largamente superata dalla tv (84%), dai giornali (46%), dalla famiglia (45%).

Bene ha fatto quindi Berlinguer nel '96 a introdurre lo studio della storia di tutto il Novecento in tutte le scuole italiane, non curandosi delle critiche di chi già temeva per la mancanza di obiettività e il pericolo dell'indottrinamento politico. Se un pericolo c'è, a mio parere, è quello dell'ignoranza strisciante e diffusa, tra i giovani, ma anche tra gli adulti, perché, come ha sottolineato la Bertacchi al convegno, il deficit di memoria storica riguarda la generazione dei padri ancor prima di quella dei figli.

Il clima non è d'altronde dei migliori: da più parti sembra emergere l'idea che da un frammento autobiografico si possa riscrivere la storia (così da giustificare Salò sulla base di entusiasmi adolescenziali) e la mozione Storace sui libri di testo, subito ripresa da 5 consigli regionali, dimostra che sono vaste le tentazioni autoritarie nella nostra società. Non è insomma remoto il pericolo che tra qualche anno domini l'idea che il fascismo è stata una reazione legittima al pericolo comunista e che l'Italia ha vissuto un dopoguerra caratterizzato da un'egemonia culturale comunista, che ha imposto in tutte le carole libri di testo faziosi, per non dire marxisti. Solo insegnanti seri, motivati, liberi possono fare in modo che ciò non avvenga. (Michele Cotti Cottini)



Viviamo da sempre in una valle di lacrime, ma non possiamo rassegnarci. Siamo stati dominati da romani, longobardi, franchi, veneziani e altro ancora. Siamo stati governati dai Savoia con i fascisti, dai democristiani, a volte persino da alcuni socialisti. Poi ci è toccata la Lega che ora si accompagna nuovamente a ex-fascisti, biancofiori e azzurri. Non se ne può più! Fondiamo un movimento di liberazione. Scrolliamoci di dosso. Ci stai? Sei disposto a rischiare? Se condividi la proposta, sottoscrivi l'appello e mandalo alle persone interessate di tua conoscenza. L'ottusità al potere va contrastata. Creiamo delle isole di resistenza umana. Non lasciamoci travolgere dal pensiero dominante, da queste onde anomale e certo nocive alla salute mentale. (Rosa Pedersoli)



## ED ORA AVANTI: ARRICCIAMOCI

di Rosa Pedersoli

Il 13 maggio abbiamo votato. Dentro di me temevo quella data, ma nello stesso tempo speravo in un miracolo: un risveglio che impedisse il verificarsi dell'esito annunciato. Durante il giorno del voto ho cercato di leggere come un segnale positivo l'affollamento ai seggi che la tv mostrava. Mi autoconvincevo che fossero i delusi della sinistra che si mobilitavano davanti al pericolo, invece ho poi tristemente saputo che si trattava dell'incapacità di organizzare i seggi da parte del ministro degli interni del centro sinistra. Il lunedì i risultati procedevano a fatica e per un po' ho potuto ancora fingere di non sapere. Martedì non mi è rimasto che sperare nella ri-

conquista al primo turno delle città capoluogo di regione già governate dal centrosinistra. La vittoria della destra è stata invece completa. Hanno senatori e deputati in abbondanza e possono governare con piena sicurezza di veder approvate le proprie scelte.

Il risultato è di tutta evidenza, non potevo più fingere con me stessa. È stato in quel momento che ho sentito un bisogno irrefrenabile di non darmi per vinta, di immaginare una via d'uscita e ho seguito l'impulso. Ho lanciato un Sos in parte scherzoso (conserviamo almeno una furibonda ironia) ad un ristretto gruppo di amici [vedi riquadro accanto]: ho chiesto loro di avviare da subito una mobilitazione culturale per non lasciarci travolgere dal pensiero dominante. Uno di questi amici mi ha chiesto di estendere a tutti i lettori di Graffiti questa richiesta ed ora cerco di argomentarla in modo un pochino serio (?).

In riferimento alla cultura delle destre italiane mi pare di poter affermare quanto segue: 1) la parola d'ordine è "arricchiamoci": non importa come, l'importante è fare i soldi e tanti; 2) leggi, contratti, norme, statuti, costituzioni sono degli impicci, limitano la "libertà d'impresa"; 3) davanti a tutti è aperta la strada del successo (Berlusconi docet: parti dal niente e ti ritrovi ultramilardario); 4) se fino ad oggi tu non hai avuto successo, la colpa è delle tasse, degli immigrati, degli statali, della cassa per il mezzogiorno e, soprattutto, dei comunisti; 5) certo, anche nell'era radiosa che si apre con il governo delle destre qualcuno non ce la farà, ma il conservatorismo compassionevole provvederà anche a lui: ai bisognosi non si nega un piccolo obolo ("tieni, buon uomo"); 6) flessibilità, devolution, secessione: ecco le parole magiche che fanno sparire ogni problema. Regionalizziamo scuola, sanità, polizia. Aboliamo per gli occu-

pati di ogni settore i contratti nazionali. Creiamo gli albi professionali per tutti: tutti sul mercato a giocarsi in libera concorrenza! Ogni testa un'imprenderia, ciascuno imprenditore di se stesso! 7) la vera informazione la fa la tv, specialmente nei programmi tipo Stranamore. Il prezzo è giusto o giù di lì. Cosa sono poi queste fandonie recitate in Il raggio verde o ne Il fatto? Solo persecuzioni, calunnie, maldicenza, invidia; 8) lasciateci lavorare, non fateci perdere tempo con la richiesta di "partecipazione democratica": che parole fastidiose! Lo sapete che il capo vi ama, ha persino sottoscritto un contratto con tutti gli italiani e in tv, poi, dove tutto quel che si dice diventa vero!

Ho esagerato? Credo proprio di no. L'attacco è ai diritti conquistati negli anni in cui la coscienza sociale e politica si ampliava, in cui si credeva alla forza dell'agire collettivo. Davvero crediamo che sia vantaggioso passare dallo stato di diritto allo stato compassionevole?

La richiesta di Sos voleva sollecitare una ripresa in ciascuno di noi, i cosiddetti militanti di sinistra, della voglia di discutere di politica ovunque: al bar, sul lavoro, con gli amici. Con il passare del tempo è morto il confronto al nostro interno e non sappiamo più condividere pensieri comuni sulla società di oggi. Quasi per vergogna del nostro sentirci diversi abbiamo finito per essere conformisti. Siamo così diventati incapaci di leggere i fenomeni in atto e di costruire un'utopia capace di sviluppare le coscienze.

Non basta cambiare i dirigenti, cosa peraltro necessaria in questa fase, occorre riprendere la voglia di essere protagonisti di un cambiamento che noi, insieme, possiamo determinare. I giochi non sono tutti già fatti, non facciamoci espropriare della nostra valenza individuale/collettiva, attiviamoci, le occasioni di confronto non mancheranno.

## ONO SAN PIETRO

### ma qualcuno non impara mai

Chiuse le urne, che a Ono S. Pietro hanno raccolto le schede del 91,4% dei cittadini aventi diritto al voto, si può fare, come si suol dire, il punto della situazione e alcune considerazioni. I lettori di Graffiti già sanno delle tre liste per un totale di trentotto candidati dei quali dodici donne. Di queste saranno presenti in consiglio comunale cinque su tredici. È un buon risultato che, se aggiunto ai numerosi giovani candidati, sta ad indicare un apporto di forze nuove desiderose di impegnarsi nel sociale. I cittadini hanno scelto Insieme per Ono (40,55%) e, a nostro avviso, hanno scelto bene. Hanno guardato i programmi e non si sono lasciati incantare dalle polemiche messe in atto da alcuni esponenti (non tutti per fortuna) delle due liste sconfitte.

Non tutti hanno condotto una battaglia civile; infatti, mentre la lista vincente ha preso sin dall'inizio l'impegno di rispettare i candidati avversari, e quindi di non parlare di loro, ma di spendere le energie nel presentare il proprio programma, ciò non è avvenuto da parte di altri candidati. Nei giorni successivi alle assemblee di presentazione, indette dalle due liste sconfitte, in paese è stato tutto un fiorire di "dicerie" sull'Amministrazione uscente e sui vari candidati della lista che poi ha vinto. Forse qualcuno riteneva questo il metodo migliore per "invertire le tendenze di... un lento e progressivo deterioramento dei rapporti sociali" (dal programma di Un futuro per Ono, 39,23%).

A riprova che i cittadini sanno giudicare dai fatti e non si lasciano abbindolare dagli strilloni di turno, sta il fatto che tutti i consiglieri di maggioranza uscenti, ripresentatisi, sono stati rieletti. "Stendiamo quindi un velo pietoso" come ama ripetere nelle assemblee la mancata sindaco.

Né è andata meglio alla Lista per Ono (20,2%) che invitava i cittadini a giudicare "l'operato dell'Amministrazione uscente e delle Amministrazioni che l'hanno immediatamente preceduta": Il giudizio dei cittadini c'è stato ed è stato chiaro: il solo consigliere uscente non rieletto era candidato nella lista che invocava a gran voce il giudizio degli elettori.

Purtroppo c'è da constatare che non sempre e non a tutti l'esperienza insegna qualcosa: è già la seconda volta che, a Ono, chi conduce una campagna non proprio civile tesa a denigrare l'avversario, viene punito dal voto.

È la dimostrazione che ai cittadini poco interessa sapere cosa pensano i candidati degli avversari; ai cittadini interessa sapere quello che ognuno ha da proporre e che ognuno intende realizzare. Resta grave il fatto che chi aspira a dirigere l'Amministrazione o è responsabile di associazioni di volontariato (protezione civile, Avis, associazioni sportive...) dove sono presenti cittadini di ogni orientamento alimentare divisioni e tensioni con dichiarazioni avventate quando non addirittura false. Si spera che alla prossima occasione tutti i candidati facciano tesoro della lezione. (v.m.)

## SONICO

### risponde il responsabile di "Exodus"

Egregio Sig. Direttore, nell'articolo da Voi pubblicato nel mese di maggio intitolato "terrorismo antidroga" sono stato messo in discussione dal Sig. Ferrati e pertanto vorrei controbattere alcuni punti.

Innanzitutto mi presento, il mio nome è Fortunato Pogna e sono responsabile della Comunità di ex tossicodipendenti Exodus con sede a Sonico e non il «Mazzi» [virgolette della Redazione] come vengo ironicamente definito.

Il tema del suddetto articolo metteva in discussione il nostro intervento presso il Liceo Golgi di Breno del 10 aprile c.a.

Solo poche righe voglio scrivere per dare un consiglio al Sig. Ferrati (autore dell'articolo). Avere la possibilità di esprimere la propria opinione su un giornale è una cosa importante e non credo valga la pena bruciarla scrivendo falsità e cattiverie. Il "Mazzi" ti augura, per il futuro, di essere più sereno mentre scrivi e ti invita presso la sede di Sonico per verificare di persona che la forza che utilizziamo è quella della volontà e non ha niente a che vedere con catene e bastoni. Cordiali saluti, Fortunato Pogna.

*Se lei dice che nella comunità "Exodus" l'unica forza che viene utilizzata è quella di volontà, non ho alcuna ragione per non crederle sulla parola, mentre per quanto riguarda l'invito a visitare la sede di Sonico, credo che appena mi si presenterà l'occasione ci verrò comunque ben volentieri. (f.f.)*

## SI È PERDUTA L'EDERA

«Non fate pettegolezzi», scrisse un grande poeta prima di morire. Ma ormai perfino l'insediamento delle Camere viene guardato dal buco della serratura. Nessuno però può superare Pierferdinando Casini nella mancanza di vergogna. Questo giovanotto brizzolato, definito dai giornali il "politico coi calzoni corti" (benché si sia esibito anche senza), ha chiesto di non essere più chiamato "Pier". Voi capite, uno che di cognome fa Casini, si lamenta di un nomignolo che oltretutto è di casa (e non di Casini) nella famiglia Berlusconi. Una gaffe dietro l'altra. Ma onestamente la cosa più triste dell'insediamento è stato il fatto che nessuno abbia detto una parola sulla scomparsa del più antico partito italiano: il Pri. Pensavamo che dall'altoparlante si sarebbe levata la voce: "Si è perduta la piccola edera, che porta un vestitino verde e ora attende la mamma presso Silvio Berlusconi". Invece niente. L'ultima volta che abbiamo visto Giorgio La Malfa difendeva come un leone la scuola pubblica dal Polo. Poi è passato al Polo. Ora appoggia un uomo che promette di abolire per i ricchi la tassa di successione, giusto quella che Giuseppe Mazzini considerava indispensabile per riequilibrare le disuguaglianze sociali. Per coerenza, sembra che il primo incarico che spetterà a La Malfa sarà quello di accogliere i Savoia alla frontiera. In ginocchio» (Maria Novella Oppo - L'Unità)



## LA SOLITA, VECCHIA, QUESTIONE MORALE

Che la "Repubblica dei giudici" teorizzata da Platone non fosse il "migliore dei mondi possibili" lo avevamo già sospettato fin dai tempi in cui, sotto il titolo: "Dieci, cento, mille Di Pietro", dedicammo quasi interamente la prima pagina di Graffiti (giugno 1992) alla presenza del giudice più famoso di Mani Pulite in Valcamonica. D'altra parte, ponendo in primo piano la questione in quegli ormai remoti anni (ma lo rifaremmo anche oggi), ce ne guardammo bene dall'andare a vedere su quale versante politico pendessero le eventuali simpatie politiche del magistrato, così come - si presume - gli amministratori comunali di Cividate Camuno non andarono certo a sindacare quelle di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino prima di dedicargli una delle più belle piazze del paese. In entrambi i casi fu più che sufficiente l'ancora ben vivo sentimento di "appartenza" nei confronti della "questione morale".

Ma che fine ha fatto, oggi, quell'antico e diffuso sentimento popolare? (l.c.)

## COSTUME & SOCIETÀ

### Che figure!

La Chiesa cattolica ha tutto il diritto di scegliere i personaggi che intende proporre all'attenzione e alla venerazione dei suoi fedeli, anche se la cultura laica non potrà mai condividere certe scelte. Recentemente è stato santificato papa Pio IX, che condannò completamente la civiltà moderna. Da tempo si parla della santificazione di Pio XII, papa nel periodo del nazifascismo, ma poi ci si ferma di fronte alle proteste del popolo ebraico e della società civile. Egli, infatti, è accusato di aver tacitato di fronte allo sterminio degli ebrei e di non aver mai condannato i regimi che li attuarono e che trascinaron il mondo in un'immense carneficina di 55milioni di persone.

Uno storico cattolico, John Cornwell, di fronte a queste accuse, decise di intraprendere delle ricerche negli archivi vaticani, per verificare se erano vere o false. Ne uscì sconvolto: non solo Pio XII non aveva mai condannato il fascismo e il nazismo, ma in Germania, quand'era cardinale, pur di arrivare ad un accordo con Hitler, aveva smantellato l'opposizione della Chiesa e del partito cattolico, le uniche organizzazioni che avrebbero potuto sbarrare la strada al futuro dittatore.

Nemmeno quando rastrellarono gli ebrei romani sotto le sue finestre, fece sentire la sua voce... Il libro è intitolato "Il papa di Hitler". La Chiesa cattolica è libera di dichiararlo santo, ma è chiaro che i laici non potranno mai riconoscerlo quali esempi personaggi di questo tipo.

Facevo queste riflessioni assistendo ad una seduta del consiglio comunale di Malegno, durante la quale era in discussione la dedica di una piazza. Erano in campo due proposte: dedicarla a due malednesi, periti nei campi di sterminio nazista, come richiesto dalla minoranza, o a padre Zaccaria, come proposto dalla maggioranza, su richiesta della parrocchia?

Padre Zaccaria è un malednese, missionario francescano, ucciso in Brasile insieme ad altri confratelli, nell'ottocento. Dal volumetto distribuito dalla parrocchia, si apprende che era pratica di questi missionari rapire bambini a decine, per battezzarli. Perfino chi ha scritto le note su quei frati affida il giudizio di questa pratica barbara alla storia.

Siamo pertanto di fronte a valori completamente diversi, da una parte quelli che dovrebbero essere condivisi da tutti (meno che dagli eredi del fascismo, naturalmente): la lotta contro la barbarie nazifascista fino alla morte nei campi di sterminio; dall'altra il sacrificio per una religione, praticata anche con modalità inaccettabili per la sensibilità moderna.

Naturalmente la piazza è stata intitolata a padre Zaccaria. Papa Giovanni XXIII invitava a cercare ciò che unisce e non ciò che divide: anche questo dovrebbe essere il compito delle istituzioni pubbliche. (Francesco Inversini)



## ALLA REDAZIONE DI GRAFFITI

Sono una lettrice "abusiva" di Graffiti (non mi sono mai abbonata) e, dopo tante titubanze, ho deciso di scrivervi per esprimere le mie impressioni su questo bellissimo giornale, grazie al quale riesco a sapere molte informazioni sulla Valle (mi è difficile in altro modo, dal momento che sono sempre all'estero per motivi di lavoro).

Premetto che vi stimo tutto, voi della redazione, perché (credo del tutto gratuitamente) vi impegnate ad offrire un'informazione sempre così puntuale e molte volte anche condivisibile. Il giornale (lo seguo a sprazzi quasi dalla sua nascita) è cambiato molto, è evoluto in meglio, ma credo che può essere ancora migliorato.

Trovo giusta la vostra scelta di mantenere delle rubriche fisse che accompagnano il lettore durante tutto l'anno e che sono collocate graficamente sempre nello stesso spazio del giornale (memorabile quella di Branchi, a cui faccio i miei complimenti per l'ammirabile puntualità), ma a volte noto che molte di queste saltano. Credo che se ognuno di voi avesse la sua ogni mese il giornale sarebbe presto realizzato (evitando così i ritardi con il quale arriva nella cassetta della posta del mio vicino di casa e ponendo fine alle mie interminabili attese).

Spesso molti articoli mi sembrano illeggibili (quelli ultimi sulla Comunità Montana, per esempio) e sono convinta che interessino poco alla gente perché troppo tecnici e soprattutto lunghissimi. Personalmente preferisco articoli corti perché attirano di più la mia attenzione e sono di facile lettura.

Una cosa positiva che merita di essere detta e che ho notato da alcuni mesi a questa parte è la pluralità del giornale che, forse perché vi siete allargati come redazione, non è più così arroccato alle idee politiche dei Ds, ma accoglie opinioni anche della sinistra plurale ed antagonista.

Trovo bellissimi gli articoli "alternativi" della estremista Damioli (in senso positivo, naturalmente) e del polemico Ferrati: secondo me è una cosa positiva che il giornale si allarghi anche più in là, fino al Partito della Rifondazione Comunista. Noto però che l'impostazione generale è ancora fortemente diessina con i troppi articoli ripetitivi (il giornale ne è pieno) di Maculotti (forse un po' onnipotente e onnipotente). Perché non allargare la redazione anche ad un altro partito per avere altre voci (magari un verde o un radicale)?

Noto con dispiacere, invece, che il direttore (oltre all'ormai estinto Moncini) non si esprime più. Qua e là qualche trafiletto, ma dov'è, caro Tullio, tutto il tuo prolifico entusiasmo del passato? Erano i tuoi articoli che facevano ruotare il giornale, ma ora ho il dispiacere mensile di trovare pochissimo con la tua firma. Il motore si è spento? Spero proprio di no! I giovani devono avere sì la priorità, ma credo che la saggezza (soprattutto politica) di uomini esperti come te dovrebbe aver la meglio (senza ancora la nostalgia della rubrica "Il Pungolo").

Scusate la mia invadenza, grazie ancora per l'ottimo servizio che svolgete e continuate così! (Ludovica Milesi)

Ps: Solo per curiosità, è necessario qualche requisito per entrare a far parte della vostra redazione? Come avviene la stesura del giornale? Chi lo stampa? Quanto vi costa? Sarebbe bello per i lettori sapere di più sul vostro conto...

*Alcuni suggerimenti di Ludovica Milesi vengono assunti come utili contributi per la proposta (si veda in prima pagina) di costituzione di un "forum" delle forze democratiche e progressiste; per quanto concerne, invece, gli aspetti più specificamente "redazionali", vorrei limitarmi a qualche osservazione essenziale, partendo dalla "impostazione fortemente diessina" del giornale che sarebbe impressa soprattutto dai "troppi articoli ripetitivi" di Giancarlo Maculotti (la cui "onnipotenza" e "onnipotenza" - sia detto en passant - ancorché aver contribuito per anni alla vitalità del giornale, non ha mai rappresentato alcun limite al pluralismo delle sue voci, anzi...).*

*Il rapporto ancora troppo stretto con l'area diessina, dunque, deriva, come una sorta di "peccato originale", dalla sua fondazione (il giornale, infatti, è nato nell'ambito del vecchio Pci ed è cresciuto, nei suoi primi anni in casa Pds) ed è tuttora alimentato da un "contratto" di reciproca convenienza, attraverso il quale l'attuale partito dei Ds sottoscrive ogni anno l'abbonamento - a condizioni sensibilmente agevolate - per i propri iscritti (qualche centinaio). Va da sé che un simile rapporto non possa prescindere da qualche attenzione particolare nei confronti di un'area di lettori tanto significativa.*

*Quanto agli altri commenti, non possono che essere letti in modo lusinghiero e gratificante per l'intera redazione di Graffiti e per tutti i suoi collaboratori (fra i quali contiamo di poter annoverare anche la stessa "lettrice abusiva").*

*Alcune brevi risposte, infine, su altre questioni: 1. il requisito principale per entrare a far parte della Redazione consiste nella disponibilità a dedicare un po' del proprio tempo, in forma assolutamente gratuita, alla impostazione ed alla realizzazione del giornale (ma sono altrettanto importanti anche le collaborazioni a distanza: si vedano gli esempi di Monica Andreucci e di Marigel, che dopo aver dovuto lasciare la Valcamonica per motivi di lavoro continuano ad arricchire il giornale con la loro preziosa firma); 2. la stampa del giornale avviene presso la tipografia Lineografica, di Boario Terme, mentre per quanto riguarda i costi potremmo prendere in considerazione l'ipotesi di pubblicare il bilancio dell'associazione, che ha la sua principale finalità nella pubblicazione del giornale. (Tullio Clementi)*

## LEGGI & DIRITTI

a cura dell'Avv. Danilo Fedriga

### colpo di grazia alla giustizia del lavoro

Ritengo giusto e doveroso raccogliere, sottoponendolo all'attenzione dei lettori di Graffiti, l'annuncio reso pubblico dall'Associazione Forense del Lavoro di Napoli e riguardante quello che la stessa Associazione definisce il «Colpo di grazia alla giustizia del lavoro». Subdolamente ed inopinatamente il nostro legislatore - con l'art. 23 della legge 29 marzo 2001 - ha soppresso la gratuità delle cause di lavoro e previdenza abrogando - tra gli altri - l'articolo unico della legge 2 aprile 1958, n. 319 che prevedeva l'esenzione, senza limiti di valore e competenza, dell'imposta di bollo, di registro, tasse o diritti di qualsiasi specie o natura degli atti, documenti e provvedimenti relativi alle cause per controversie individuali di lavoro, di previdenza o assistenza obbligatorie, ovvero degli atti relativi ai provvedimenti di conciliazione dinanzi agli uffici del lavoro e della massima occupazione. Il provvedimento si commenta da sé: a noi, ritengo, tocca raccogliere l'invito della predetta associazione ad «attivarsi nei confronti delle forze politiche e sociali per la rimozione della norma, a tutela dei lavoratori, pensionati ed invalidi, nel doveroso rispetto di principi inderogabili di equità, solidarietà sociale e civiltà giuridica».

[Ps: il provvedimento di cui sopra decorrerà dal 1° luglio 2001]

## in Redazione:

Bruno Bonafini  
Carlo Branchi  
Guido Cenini  
Michele Cotti Cottini  
Valeria Damioli  
Francesco Ferrati  
Giancarlo Maculotti  
Valerio Moncini  
Paolo Morandini

## hanno collaborato:

Monica Andreucci  
Alessio Domenighini  
Danilo Fedriga  
Francesco Inversini  
Marigel  
Pier Luigi Milani  
Ludovica Milesi  
Rosa Pedersoli  
Fortunato Pogna  
Segreteria Ds Valcamonica

## Direttore responsabile:

Tullio Clementi

dalla prima pagina

## fra memoria e...

è cosa che non si chiude nel Ventennio, e arriva a noi con i post fascisti di Alleanza Nazionale; 2) in Italia c'era e c'è il più grande partito comunista dell'occidente; 3) nel Bel Paese oggi stanno avanzando movimenti politici fortemente liberali. Il revisionismo partendo da questi tre dati di fatto assume in Italia connotazione negativa laddove diventa militante, e con i neofascisti al governo la Resistenza è messa sotto accusa, è ridimensionata, è messa in cattiva luce partendo da fatti e testimonianze decontestualizzate, che traviano l'ascoltatore dalla contingenza del momento, che si rendono di pilotabile interpretazione».

«Il revisionismo», ha concluso Giuliana Bertacchi, dell'Istituto bergamasco per la storia della Resistenza in Italia, «ha sicuramente terreno fertile nella non trasmissione della memoria che, nei più, porta alla formazione di idee quanto meno sbagliate, che si prestano ad essere manipolate all'errore. Esempio evidente da due ricerche, in una rivolta a studenti delle scuole superiori che ad alcune domande di storia contemporanea hanno risposto per lo più in maniera sbagliata, essendo convinti di essere nel giusto, e adducendo come testimonianza della veridicità della loro posizione il fatto che tale informazione arrivava loro dalla televisione, e dall'altra una ricerca tra i docenti che ha mostrato lacune sulla recente storia anche tra gli insegnanti. Da queste due ricerche si evince un evidente deficit di memoria, ed è proprio su di esso che il revisionismo attecchisce meglio, cancellando la vera memoria storica, e presentando verità parziali. È doveroso in questo senso mantenere la memoria, scavare nella memoria quei fatti ormai rimossi per riportarli alla luce».

## il contratto

«Il governo nazionale nell'arco di quattro anni spazzerà la miseria dei contadini. Nell'arco di quattro anni eliminerà la disoccupazione. A questo colossale compito di risanamento della nostra economia, il governo nazionale unirà l'attuazione di un piano di risanamento dello Stato, delle regioni, dei comuni. In tal modo l'assetto federativo dello Stato diverrà vigorosa e solida realtà. I partiti marxisti e fiancheggiatori del marxismo hanno avuto quattordici anni a disposizione per dimostrare la propria capacità. Il risultato è un campo di rovine. Concedete a noi quattro anni e poi giudicherete».

(Dal contratto di Hitler col popolo tedesco, 1933)

## PERSONALE... MA NON TROPPO

di Marigel

### giovani: ribelli insensibili o vittime?

Cara Marigel, ho letto sul vostro giornale un articolo sulla presunta mancanza di valori e di ideali nei giovani d'oggi. L'articolo mi è sembrato molto conformista e per nulla obiettivo. Perché non teniamo conto di quale è la vita di un giovane oggi? Dell'isolamento e della scarsità di stimoli alla cultura e alla socializzazione? (Figuriamoci qui, nella comoda attrezzatissima Valcamonica!) Della fatica a conseguire un diploma per chi abita in zone decentrate? (Ore di sbadigli e di freddo, su e giù da due/tre autobus, come un pacco postale) Della frustrazione che arriva dopo, quando il lavoro non c'è o se c'è è lontano, o sottopagato o appeso alla magnanimità di qualche fantomatico benefattore? Di famiglie che una volta che la tavola è imbandita, è tutto apposto, zitti che mangiamo, beviamo, ascoltiamo le stronzate alla tv? (diciamo una buona volta, la Valcamonica pullula di genitori con la pancia piena e la testa vuota...)

I giovani non hanno più valori e per questo si suicidano con tanta facilità. O forse i giovani sono stanchi di un mondo dove tutto fa schifo, dove denaro e successo sono le sole parole d'ordine, dove non c'è pensiero, non c'è dialogo, non c'è emozione genuina... (Bianca R.)

Neanch'io ho condiviso l'articolo citato, ma ritengo giusto che il giornale ospiti le varie opinioni anche sapendo che alcune susciteranno indignazione. Del resto la bellezza del pensiero è data anche dalle sue molteplici variabili.

Come sempre sui giovani circolano sostanzialmente due correnti di pensiero che li vogliono ribelli ed insensibili o vittime di una società consumistica nonché di famiglie disattente. Possibile che non si riesca ad uscire dalla corrente e partorire un'opinione appena un po' più ampia? Come ad esempio che tutti i giovani di tutte le generazioni passate e future hanno conosciuto e conosceranno sempre la fatica di crescere adeguandosi a ciò che il mondo offre loro in quel determinato momento. Ognuno è figlio del suo tempo e non è affatto vero che le difficoltà di ieri sono state più pesanti di quelle di oggi viceversa. Ogni giovane si trova a portare il peso o ad usufruire dei vantaggi che le generazioni precedenti gli trasmettono, fermo restando che l'esperienza non è purtroppo trasmissibile. Quella dovrà faticosamente costruirselo da solo. Certo è e sarà determinante avere una famiglia normalmente serena che sa dare il dovuto apporto giusto ed equilibrato: non troppo e non troppo poco. Le famiglie però sono composte da persone che se, a loro volta, non hanno avuto genitori equilibrati... che a loro volta... Ma diciamoce, dove troviamo questa perfezione?

Insomma è tutto vero quello che dice Bianca, ma volevo far capire che questo è un argomento molto opinabile e che risente troppo dell'esperienza personale. Ad esempio io ho a che fare quotidianamente con giovani e giovanissimi che ho modo di vedere da vicino e per un tempo abbastanza prolungato oltre ad aver allevato due figli (oggi adulti) in una situazione molto lontana dall'ottimale e devo dire che non incontro difficoltà a comunicare con loro anche a livelli profondi. Mi basta ricordare quello che ero, che sentivo e che pensavo a 16/18/20 anni. Lo riscontro uguale nei ragazzi di oggi che non trovo affatto impoveriti negli ideali e nelle aspirazioni né, per contro, mi pare che manchino le opportunità. Oggi occorre essere più battaglieri? Bene, a noi educarli anche a questo!



## L'ITALIA CHE VOGLIONO

«... L'importante era toglierli dai piedi i rossi, poi che Dell'Ultri sia mafioso o meno non mi importa un granchè. Anzi, sai che cosa ti dico? Meglio mafiosi che comunisti, nel senso che in un modello economico liberista un po' di mafia è inevitabile, ma almeno c'è ricchezza ed una nazione che fila...»

da un'intervista all'imprenditore milanese Nicola Fumagalli (La Repubblica, 21 maggio 2001)

## CUL DE SAC

di Carlo Branchi

### una mattina

Già la sera del 13 maggio (ero rappresentante di lista nel seggio n. 1 di Breno) avevo avuto sentore del fatto, ma fu la mattina del giorno dopo che ebbi, come tutti gli italiani, la certezza della vittoria del "Polo delle libertà". Fino all'ultimo, lo confesso, avevo sperato in un esito diverso... Mi ero illuso, insomma. Ho vissuto quel lunedì come quando si apprende una notizia brutta e ci si dice che no, non può essere vera. Ci si aggrappa ad un "forse non è così", forse c'è uno sbaglio, forse... Tutto vero! Hanno vinto quelli del "meno tasse", meno pensioni, possibilità di licenziare, più privato nella scuola, nella sanità... Quelli del "farsi da sé", quelli che dicono: "basta con questa menzogna sulla Resistenza", quelli per i quali i "diversi" sono i nemici, quelli che divorziano e poi fingono di mettere al primo posto il valore della famiglia. Ha vinto l'ipocrisia. Anche molti operai, magari attraverso il voto fallimentare della Lega, hanno votato questi. La sinistra ha fatto diversi errori, certamente. Non ha saputo focalizzare a fondo certe problematiche sociali. In nome della governabilità non ha saputo far passare leggi più garantiste, come quella sul conflitto di interessi. Ecce eccetera... Tutte cose che sappiamo già: inutili, martellanti ancora di più. È tempo di prepararsi per il futuro, da subito. Il vero pericolo è però quello di perdere i valori della solidarietà. Passeranno i non valori del look, dell'auto bella, del denaro, del rampantismo individualistico. Tutte cose, anche queste, che vengono da lontano, da governi e da uomini che in nome del decisionismo hanno liquidato quello che stava alla base del cosiddetto "Stato sociale". D'ora in poi dovremo fare i conti con un "thatcheismo" ed un reaganismo all'italiana che spanderà semi di disgregazione: semi che daranno pessimi frutti, velenosi, ma all'apparenza gustosi... E sarà magra consolazione riscrivere ancora, fra un paio d'anni, "Roma ladrona" (o magari "Milano ladrona") sui muri valligiani, perché pochi, ahimè!, avranno occhi per leggere e orecchie per intendere. Pessimismo eccessivo, il mio? Magari!